

XI Commissione - Lavoro Pubblico e Privato, Previdenza Sociale

Indagine conoscitiva sui canali di ingresso nel mondo del lavoro e sulla formazione professionale dei giovani: *stage*, tirocinio e apprendistato.

Intervento di [TWM Factory](#) - Dott. Arch. Nicola Brucoli

Buongiorno a tutte e tutti, grazie alla Presidente e a tutta la commissione per l'invito.

Sono il Fondatore e il Presidente di TWM Factory, Associazione Culturale e Impresa Creativa, totalmente composta da professionisti under 30, che opera nel settore della progettazione e produzione culturale.

Essendo un team di giovani, conosciamo in prima persona le difficoltà, le sfide e purtroppo anche le delusioni che i giovani italiani vivono quando affrontano la formazione professionale e si affacciano al mondo del lavoro.

Oggi cercherò di raccontarvi qualcosa di **TWM Factory** e di darvi qualche spunto rispetto al tema di indagine di questa commissione.

Siamo un team interdisciplinare che si è formato negli anni dell'Università ed ha proseguito successivamente per dar vita a progetti di valore per il territorio. **Uniamo diversi ambiti**, dall'Architettura al Design, dalla Fotografia alla Comunicazione, dalla sostenibilità ambientale alla community organizing. Siamo un gruppo eterogeneo di giovani, che in questi anni si è speso per valorizzare il talento della nostra stessa generazione e per **abbattere tutti quei muri** che i Millennials e la Generazione Z si trovavano davanti. Con determinazione siamo riusciti a farlo, penso alle mostre alla Galleria Nazionale o al Museo Nazionale Romano, la collaborazione con Istituto Luce Cinecittà, con aziende strutturate e associazioni dal basso, sempre guardando alla qualità dei progetti e alla responsabilità sociale.

Negli anni TWM Factory si è specializzata nell'analisi e nell'attivazione di processi di rigenerazione urbana, come abbiamo fatto nella nostra sede, **Roma Smistamento**, un hub creativo polifunzionale nato in degli ex uffici ferroviari dismessi che abbiamo riattivato e aperto al territorio dopo una campagna di crowdfunding.

Siamo, dunque, pienamente parte di quella generazione che deve "inventarsi un lavoro" e che sperimenta ogni giorno sulla propria pelle i tanti ostacoli da superare per riuscire a farcela.

A queste esperienze, personali e come gruppo, e alle diverse iniziative professionali, si uniscono una serie di accordi di collaborazione scientifica con le principali **Università e Accademie** italiane per sviluppare progetti formativi e tirocini curriculari. Negli ultimi anni abbiamo formato più di 100 studenti tramite tirocini curriculari, studenti che così hanno avuto la possibilità di confrontarsi con una realtà vicina da un punto di vista anagrafico, che si muove ormai da anni nell'Industria Creativo-Culturale. In altre parole, abbiamo vissuto e viviamo il tema dell'inserimento nel mondo del lavoro in tre modi: **come individui** che fino a relativamente poco tempo fa cercavano una professione; **come professionisti** che mandano avanti una realtà giovane e culturale; **come formatori** e mentori di altri giovani come noi.

Alla luce della nostra storia ed esperienza, mi sento di toccare alcuni punti che rappresentano delle criticità rispetto alla formazione e all'ingresso nel mondo del lavoro.

In questi anni di attività ho spesso incontrato un pregiudizio comune: quello per cui i giovani sarebbero sfaticati, incompetenti, incapaci. Poco conta la preparazione o l'esperienza che si hanno: in questo Paese essere giovani e desiderosi di lasciare un segno nel mondo è visto come un eccesso di ambizione. In questo, crediamo che i nostri leader debbano essere l'avanguardia di un cambio

culturale: non basta più nominare i giovani o la fantomatica “equità intergenerazionale” - le nostre generazioni chiedono di essere più coinvolte, più partecipi, più al centro delle politiche per il lavoro. In questo, **colgo l'occasione per ringraziarvi dell'invito all'audizione di oggi**, che crediamo sia un passo importante e significativo nella direzione che auspichiamo.

Se parliamo poi del nostro settore specifico, l'Industria Creativo-Culturale, c'è un enorme problema di consapevolezza e riconoscimento. Nonostante il nostro sia il Paese per eccellenza della cultura e della creatività, **il lavoro creativo non è ancora riconosciuto come lavoro vero e proprio**, come invece avviene con più facilità in contesti internazionali. Questo comporta una scarsa stabilità, stipendi più bassi e un costante senso di inadeguatezza. Una domanda che ci viene posta spesso da parenti e persone poco avvezze al discorso è “ma quindi che lavoro fate?”. C'è bisogno che il lavoro creativo venga valorizzato, considerando che dai dati della Fondazione Symbola il sistema produttivo culturale e creativo sollecita **1 milione e mezzo di lavoratori**, per un valore generato pari a 240 miliardi di euro (il 16,7% sul totale dell'economia italiana). Dei numeri importanti che devono farci riflettere sulle enormi potenzialità di questo settore, la cui promozione non possiamo delegare all'Unione Europea ma dobbiamo fare nostra, anche **applicando maggiormente e in più contesti il cosiddetto design thinking**: cercare di risolvere problemi complessi o di stimolare riflessioni sui temi cruciali del nostro tempo attraverso visione e gestione creativa.

Rispetto alla **formazione**, il punto critico principale riguarda l'impostazione della maggior parte dei corsi di studio e come viene vissuto il tirocinio curriculare. Un problema che riscontriamo, sia dalla nostra esperienza diretta che nella gestione dei tirocini curricolari, è che **le Università italiane sono ancora troppo legate alla parte teorica**, che indubbiamente fornisce le conoscenze necessarie per costruire una forma mentis proiettata a risolvere i problemi, ma raramente creano le condizioni per mettere effettivamente in pratica quanto appreso. Il tirocinio curriculare, ad oggi presente solo in alcuni corsi di studio, rappresenta a volte l'unico momento, durante l'università, per vivere un'esperienza concreta nel mondo del lavoro. Su questo vogliamo sottolineare due cose: nel momento in cui è presente nel piano di studi deve avere lo stesso peso di un esame e quindi le facoltà e i professori devono garantire agli studenti il giusto tempo per vivere l'esperienza e trarne qualcosa di utile. Approcciare al tirocinio come un tot di crediti da portare a casa o un ostacolo rispetto alle ore di lezione da svolgere non favorisce la comprensione di dinamiche professionali, la nascita di relazioni sul posto di lavoro, il giusto inserimento in progetti pratici. Allo stesso tempo le aziende e le realtà devono mettere gli studenti-tirocinanti nelle condizioni di imparare e praticare, non relegandoli a portare i caffè o fare le fotocopie, ma introducendoli nel vivo delle dinamiche e lasciando, per quanto possibile, un discreto livello di autonomia. Dal nostro punto di vista bisogna fare mentoring e coltivare una visione in questi lavoratori alle prime armi, le realtà dove svolgere il tirocinio devono garantire questi due aspetti ed è bene che l'Università in primis ma in generale l'amministrazione pubblica vigilino affinché siano garantiti questi due elementi.

Inoltre voglio sottolineare la **necessità di favorire le iniziative autonome ed insegnare ad essere interdisciplinari**. La nostra esperienza è quella di un gruppo eterogeneo che decide di rimboccarsi le maniche e iniziare a dar vita a dei progetti. In questa prima fase, che non definirei nemmeno di startup quanto di sondare il terreno e muoversi in diverse direzioni, sarebbe l'ideale avere il supporto delle Università, tramite meccanismi di premialità e incentivi per quegli studenti che non si limitano a seguire le lezioni e dare gli esami, ma che provano a mettere in pratica fin da subito quanto appreso o quanto interessa loro. Allo stesso modo, in una società fluida, bisogna **stimolare approcci ibridi**, magari promuovendo dei ponti tra facoltà diverse, che mettano insieme punti di vista divergenti e linguaggi variegati.

Rispetto al **mondo del lavoro**, posso parlarvi nello specifico del mio ambito, quello dell'Industria Creativo-Culturale. E il panorama creativo culturale è caratterizzato per lo più da Partite Iva. La

tipologia di lavoro, spesso basata su consulenze o specifiche prestazioni, agevola l'uso di questo che è chiaramente uno strumento agile: permette maggiore flessibilità nel lavoratore, che può interfacciarsi con più realtà e gestirsi da solo tempi e risorse, e ovviamente garantisce meno costi per l'azienda.

Le criticità sulle partite iva sono diverse e riguardano soprattutto il rapporto con il cliente, la mancanza di tutele e welfare. Ci sono tanti studi, penso soprattutto a quelli di Architettura, che **dietro le partite iva nascondono orari e dinamiche, certo non le paghe, da lavoro dipendente**. Questo è un fenomeno che ci tengo a portare alla vostra attenzione perché davvero rovina la vita di tanti professionisti, soprattutto giovani, e svislisce una professione.

Allo stesso tempo bisognerebbe **immaginare forme di tutela**, soprattutto da un punto di vista previdenziale, per questo tipo di lavoratori e **meno costi soprattutto durante il primo anno di attività**, in cui si anticipano i tributi per l'anno successivo. Una modalità che non agevola l'avvio di nuove attività ma anzi la appesantisce in una fase in cui gli andrebbe dato maggiore supporto. Inoltre credo sia necessario un **aggiornamento dei codici Ateco** per interpretare meglio le nuove figure professionali contemporanee, indicando nuove etichette o immaginandone alcune più ibride come sono oggi tanti lavoratori italiani. In generale la partita iva, adatta a profili più fluidi e vista la facilità di apertura e di gestione, e tutto sommato i costi ridotti soprattutto in regime forfettario nei primi 5 anni, è uno strumento altamente indicato per i più giovani. Si potrebbe **immaginare un regime ancor più agevolato per coloro i quali la aprono subito dopo la laurea**, in modo da incentivare l'autoimprenditorialità e dare continuità al percorso di formazione appena concluso.

Concludo con un appello, vista la nostra esperienza diretta di presa in gestione di un immobile, Roma Smistamento. **I giovani hanno bisogno di spazi**, di luoghi dove riunirsi, confrontarsi e dar vita a progetti. Per il progetto Riscatti di città abbiamo fatto un'indagine specifica su Roma mappando più di 300 edifici dismessi. Lo stesso vale per le altre grandi città e in tutto il Paese. Se le istituzioni, di qualsiasi ordine e grado sono disponibili ad un ascolto attivo e a semplificare i percorsi di concessione, questi spazi possono diventare luoghi di sperimentazione, quindi rinascere grazie alle idee e alla spregiudicatezza di noi giovani di immaginare qualcosa di nuovo, di diverso, dove oggi c'è solo abbandono.

Dopo questo ultimo spunto Vi ringrazio dell'invito, sono orgoglioso di avervi raccontato qualcosa della mia realtà e spero di essere riuscito a tracciare alcune considerazioni rispetto all'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e alla formazione professionale per la mia generazione. Sono certo che saprete interpretare al meglio l'esperienza di TWM Factory e i diversi punti analizzati per rispondere efficacemente al tema d'indagine di questa commissione. Grazie e buon lavoro.

Contatti

Sito: www.twmfactory.it

Mail: info@twmfactory.it / nicola.brucoli@twmfactory.it